

SEMESTRE ITALIANO**I tre pilastri per rifare l'Unione**di **Sergio Fabbrini**

Per risolvere la crisi dell'Unione europea bisogna capirne le cause. La crisi dell'euro ha messo in discussione i basilari compromessi costituzionali su cui è stata costruita l'Ue a partire dal Trattato di Maastricht del 1992. Tre in

particolare. Il primo: a Maastricht fu istituita un'Unione economica e monetaria (Uem), autorizzando però alcuni Paesi (Gran Bretagna e poi Danimarca) a non adottare la moneta comune (l'euro).

Continua ► pagina 22

L'ANALISI**Sergio Fabbrini****Tre pilastri per rifare l'Unione europea**

► Continua da pagina 1

L'idea era che l'integrazione europea poteva avere diverse velocità, ma il suo fine rimaneva lo stesso per tutti i Paesi. Il secondo compromesso: all'interno dell'Uem, la politica monetaria doveva essere gestita da un'istituzione sovranazionale (la Banca centrale europea), mentre le politiche economiche dovevano rimanere nelle mani dei singoli Paesi, seppure coordinate all'interno delle istituzioni intergovernative (Consiglio europeo e Consiglio dei ministri). Terzo compromesso: la politica economica e finanziaria (ma anche quella estera e della sicurezza) doveva essere controllata dalle istituzioni intergovernative, mentre le politiche del mercato interno potevano continuare ad essere gestite dal metodo comunitario, nel quale la Commissione aveva il monopolio delle proposte e il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri il compito di trasformarle in leggi comunitarie. Questi tre compro-

messi costituzionali sono stati quindi formalizzati dal Trattato di Lisbona del 2009. La crisi dell'euro ha messo in discussione radicale questi tre compromessi. Se non si parte da qui, le discussioni su "un'altra Europa" sono pura retorica. La presidenza italiana del semestre europeo (luglio/dicembre 2014) costituisce un'occasione formidabile per proporre soluzioni alla crisi di quei tre compromessi costituzionali. Formidabile perché le elezioni del Parlamento europeo del 25 maggio avranno dato una bella scossa all'europeismo tradizionale. Poi, la fine del mandato della Commissione e del Consiglio europeo apriranno spazi per iniziative esterne. Infine, perché il governo italiano è diretto da un leader politico che sta sfidando il conservatorismo italiano. Il probabile successo elettorale del suo partito lo autorizzerebbe dunque a sfidare anche il conservatorismo europeo. Come? Ecco un possibile "blueprint" riformatore.

Primo. Occorre riconoscere che il paradigma unitario dell'integrazione europea è stato smentito dalla crisi finanziaria. Ciò che differenzia i Paesi europei non è la diversa velocità con cui procedono verso il fine comune di un'Europa unita, bensì i diversi progetti di unione che perseguono. C'è un'Europa (Gran Bretagna, alcuni Paesi scandinavi e dell'Est continentale) che non vuole andare oltre la cooperazione economica. C'è un'Europa, quella della moneta comune e dei Paesi che sono impegnati ad adottarla, che invece vuole o è costretta ad andare verso un'integrazione sempre

più stretta. Tra queste due Europee c'è un conflitto di interesse. Non possono più stare nello stesso progetto unitario. Debbono potersi dare strutture diverse. Tuttavia, è indispensabile che continuino a fare parte del comune mercato, che costituisce la grande conquista del progetto di integrazione. Il governo italiano dovrebbe proporre un documento di impegno politico dei Paesi dell'euro (più quelli interessati) a dare vita ad una iniziativa per ordinare le basi democratiche dell'Uem. Un'iniziativa che ridefinisca, allo stesso tempo, le condizioni della collaborazione con i Paesi che vogliono rimanere fuori dalla moneta comune. Tale documento dovrebbe anche chiarire che l'esito di tale iniziativa non dovrà più essere sottoposto all'approvazione unanime di tutti i Paesi che vi hanno partecipato.

Secondo. All'interno dell'eurozona, la distinzione tra la politica monetaria sovranazionale e la politica economica intergovernativa non può essere conservata. Occorre fermare la gestione intergovernativa delle politiche economiche e finanziarie. Essa ha prodotto la formazione di gerarchie di potere tra Paesi creditori e debitori, tra Paesi grandi e piccoli, tra Paesi del nord e del sud. Quando si hanno gerarchie tra gli Stati, anche le migliori politiche producono i peggiori risultati. Occorre anche uscire dalla prigionia dei micro-tecnicismi. La tecnocrazia è necessaria, ma deve mettersi al servizio della democrazia, non al suo posto. Il governo italiano dovrebbe proporre una road map, con sca-

denze precise, per avviare la formazione di un governo politico dell'eurozona, dotato della necessaria legittimazione democratica, ma anche degli indispensabili strumenti operativi. Tra cui una capacità fiscale che gli consenta di realizzare politiche anti-cicliche.

Terzo. Il governo politico dell'Eurozona deve essere esteso a tutte le politiche. La distinzione tra politiche sovranazionali e politiche intergovernative non è accettabile. Però, se la decisione economica e finanziaria è stata finora controllata da Consiglio europeo e Consiglio dei ministri, l'alternativa non può essere quella di trasferirla nel rapporto tra il Parlamento europeo e la Commissione. Occorre costruire una nuova unione strutturata intorno ad un equilibrio tra le istituzioni sovranazionali e quelle intergovernative. Non si può fare a meno degli Stati come dei cittadini. Il governo italiano dovrebbe proporre uno schema di governo politico adatto ad una unione, non già ad uno stato, federale. Un governo politico in cui nessuna istituzione abbia il potere di ultima decisione, ma tutte le istituzioni siano costrette a decidere insieme alle altre. Un'unione di Stati asimmetrici e culturalmente differenziati non è la replica di uno Stato nazionale. Insomma, anche l'Europa va rinnovata uscendo dai sentieri tradizionali. È l'unico modo per rispondere al sentimento anti-europeo che si sta diffondendo e per rilanciare i sentimenti pro-europei che continuano ad essere maggioritari.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA